

# Il Corriere non è una saponetta

**MAURIZIO CHERICHI**

SEGUE DALLA PRIMA

**M**arciavano anche contro il Corriere di Ottone il quale aveva cambiato non «linea» ma «dealtà» verso il lettore aprendo inchieste, notizie e commenti a tutte le verità, anche quelle che altri giornali pasticciavano: bombe nere e servizi segreti, divorzio sì, divorzio no, brigate rosse, invalidi immaginari, l'altra faccia di certi politici perbene, mafia e affari, eccetera, eccetera. Non importa il colore dei protagonisti, ogni verità doveva essere verificata. Mai il grande foglio della borghesia aveva scavato senza reticenze realtà fino ad allora lasciate in ombra. Poi il Corriere è cambiato assieme all'Italia: più sciolto, ma senza rinunciare alla tradizione che la presenza dei nuovi editori cominciava ad affievolire. Ecco Cesare Romiti: attraversava stanze e corridoi distribuendo la bonomia del manager in visita a una catena di montaggio. In un certo senso, qualunque il giudizio, è stato l'ultimo gigante se il paragone sono i tecnocrati del dopo. I direttori resistevano e resistono nella dignità della prima poltrona d'Italia, con qualche insicurezza un tempo consolata dai viaggi a Torino. L'irraggiungibile Avvocato garantiva, incoraggiava, ma sempre più debolmente. Ecco il Corriere di oggi: non era, e non è, solo articoli e fogli di carta. È la macchina mediatica che condiziona la storia della città simbolo; stimola o addormenta ogni evoluzione. È un paese di millecinquentesimo persone che lavorano assieme, litigano nelle assemblee, vanno a pranzo nei ristoranti attorno ridiscutando l'eterno argomento del mestiere: chi sgomitava, chi subisce, quale ombra politica sovrasta gli editori di turno insinuando i fiduciosi in maschera dei partiti. La lottizzazione modello Rai è cominciata tardi, anni Ottanta, quando il decisionismo si proponeva di pastorizzare il giornale con un'invasione di mandarini. Non è facile, l'amor di patria resiste e nessuno finora c'è riuscito davvero. Qualche mandarino sopravvive, gli altri sono spariti e riaffiora la nostalgia per gli anni perduti nelle maledizioni e negli scontri, ma segnati dalla consapevolezza di poter essere testimoni tutto sommato credibili. Nessuna minaccia poteva fermarli. Un tempo Giulia Maria Crespi ed Agnelli erano i nomi rifugio ai quali giornalisti e sindacati si aggrappavano con speranze irrazionali o caricavano di peccati di fantasia. Adesso, chi c'è? Dal bussolotto escono le stesse famiglie, superstiti o avventizie nel salotto buono, mentre sta arrivando qualcuno: da solo o per conto di chi? Nessuno oserebbe rivelarlo prima delle elezioni, è la considerazione del buonsenso, ma le sopravvivenze in gioco potrebbero fregarsene delle opportunità. Scopriremo nei prossimi mesi quale anima della destra sbarcherà in via Solforino. Oggi fa impressione ascoltare lo scalatore solitario mentre assicura di voler comprare una quota importante del «Corriere» solo per «diversificare»; dai mattoni agli articoli di fondo. «Fa impressione», ripete Piero Ottone. «Diversificare è lecito, ma quando si diversifica, cioè quando si intraprendono nuove attività, normale che si scelga secondo certi criteri. La produzione di saponette, tanto per dire, non è la stessa cosa che pubblicare libri. Non credo che die-

tro l'acquisto di azioni del Corriere vi sia solo il desiderio di fare un buon investimento». Gli editori sono cambiati: com'erano gli editori che ha conosciuto Piero Ottone, inviato, corrispondente e direttore del Corriere? «La stagione felice è stata quella della famiglia Crespi. Il capostipite, Benigno, era un industriale del cotone. Fondò il Corriere nel 1876, assieme ad altri industriali, non so fino a che punto per idealismo, o per difendere interessi, ma in quel periodo interessi e idealismo si confondevano: coloro che svolgevano attività economiche avevano anche ideali politici, credevano nella libertà, nell'unità d'Italia, in un regime democratico. Col tempo l'attività tessile della famiglia passò in seconda fila, poi sparì e rimase il Corriere, di cui i Crespi furono (con Albertini al fianco) i principali azionisti. Il Corriere procurava guadagni, era una miniera d'oro. Ma l'ultima generazione dei Crespi, quella del Corriere in cui lavoravo, non pensava tanto al denaro anche perché erano ricchi. Volevano essere editori onesti, rispettosi della libertà del giornale. Editori ideali. Il meglio che un giornalista potesse desiderare». Ottone comincia l'avventura di via Solferino nel 1953 quando il Corriere era «un'impresa solida, matura, di grandi tradizioni con tutti i riti e le caratteristiche delle vecchie imprese. Paragonabile, da questo punto di vista, al Washington Post, al New York Times, al Times di Londra. Tutti, dai fattorini ai tipografi e ai redattori avevano la coscienza di appartenere ad un'azienda importante, col suo stile. Quando ci si riferiva a coloro che lavoravano non si usavano titoli, come dottore o commendatore: erano il signor tale, il signor tal altro... Borgato, il fattorino più anziano, quando entrava io, aveva le maniere, la semplicità, la dignità di quel famoso signor Stevens del film "Quel che resta del giorno". Ed era normale che Giulia Maria parlasse col giornalista di ritorno da un viaggio: così facevano i Sulzberger al New York Times, la Graham al Washington Post. E apparteneva alla ritualità delle vecchie aziende che si celebrasse il Natale...»: chiusi i portoni, la sera della vigilia, tutti assieme dai tipografi ai giornalisti, brindisi con gli

editori e le loro famiglie. «... Poi il direttore del Corriere veniva invitato con la moglie, la sera del 24 dicembre, al pranzo di Natale in corso Venezia, unico ospite oltre ai familiari. La politica? La politica era lontana». Eppure anche allora il grande giornale ingolosiva i politici, anche allora i politici ne inseguivano il direttore. «Non mi inseguivano. Non mi cercavano. Forse perché avevano capito che sarebbe stato inutile. Si dice che Craxi brindò quando diedi le dimissioni e lasciai la direzione. Ma a me non manifestò mai disappunto. Anche perché non ci si vedeva. Vorrei dire una cosa sui Rizzoli, successori dei Crespi: con loro mantenni la direzione fino al 1977. Non mi dissero sillaba sulle lagnanze e sulle minacce degli uomini politici, inquieti per la mia direzione. Ne ricevevano tante. Angelo Rizzoli me ne parlò solo anni dopo, a cose fatte. Molto bravi, non trovi?». Dopo la P2, la politica ha cercato di ripetere al Corriere la lottizzazione Rai. Cavallari (con la solidarietà di Pertini) ha resistito, ma che fatica. Poi Agnelli ridà serenità al giornale. Adesso gli Agnelli stanno prendendo le distanze, i giornalisti del Corriere devono spaventarsi? «Oggi la famiglia Agnelli non è più al centro delle costellazioni. I giornalisti del Corriere hanno ragione se si preoccupano: ma la preoccupazione è una costante del mestiere». Non preoccupa solo la vicenda del Corriere ma di ogni giornale sovrastato dagli interessi di una certa politica. Un po' la storia dell'Italia di oggi, dalle capitali alle province: quel re dei media, capo del governo, è una minaccia per giornalisti e lettori? «Re dei media mi sembra un termine troppo aulico. Berlusconi è un problema da tanti punti di vista, non mi risulta che sia oggi un problema per il Corriere, in particolare. A meno che dietro Ricucci non ci sia lui». Corriere vuol dire soprattutto Milano: in cosa è diversa la Milano che comprava il Corriere di Ottone dai lettori di oggi? «La Milano di oggi mi piace un po' meno della Milano di allora. Mi sembra, soprattutto, che non abbia una faccia. Forse sbaglio. Quando si invecchia...».

mcherichi2@libero.it



## INDIA Giornata mondiale dell'ambiente

**GLI UCCELLI SI ALZANO IN VOLO** dall'immensa discarica in fiamme alle porte di Nuova Delhi, dove regolarmente cercano cibo. La giornata mondiale dell'ambiente si celebra ogni anno il cinque giugno

**LUIGI CANCRINI**  
**DIRITTINEGATI**

## I grandi principi, le donne la sessualità e la Chiesa

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mlink.it](mailto:cstfr@mlink.it)

**C**aro Luigi, anch'io ti scrivo dopo essere rimasto male per la tua quasi apologetica risposta dello scorso 18 aprile su papa Wojtyla. Condivido le osservazioni di Ficarra, così come le tue preoccupazioni riguardo a papa Ratzinger (8 maggio) ma sono fondamentalmente molto deluso dall'assordante silenzio di tutto il mondo laico sui veri e gravissimi pericoli che la Chiesa produce e riproduce da secoli. Trovo molto contraddittorio quando la Chiesa parla di giustizia o diritti umani, dal momento che l'organizzazione della Chiesa stessa è basata sulla violazione dei diritti umani: la discriminazione delle donne che sono ridotte a ruoli servili o collaterali. Questo è inaccettabile, e come terapeuti familiari ben conosciamo i perniciosi effetti del maschilismo ecclesiastico sulla vita delle famiglie e sulle donne in particolare: gravi collusioni o complicità con umiliazioni, sottomissioni e violenze che bambini e mogli da secoli subiscono da parte di uomini psicologicamente deboli, ma proprio anche per questo, prepotenti, violenti e dominanti. L'altro gravissimo danno psicologico provocato dalla struttura della Chiesa è connesso alla regola del celibato, che non solo danneggia la Chiesa stessa, allontanando dal sacerdozio tanti giovani affettivi e dotati, ma soprattutto genera paurose deformazioni psichiche che si riproducono in quelle drammatiche catene dell'abuso, che come psicoterapeuti abbiamo tristemente la necessità di osservare frequentemente nei loro effetti distruttivi, sia a breve che a lungo termine. Non mi convince per nulla la considerazione che religiose e religiosi scelgono liberamente il voto di castità: grande è il fascino di un'organizzazione millenaria come la Chiesa: le recenti reazioni alla morte del papa ne sono state impressionante testimonianza. In questo modo migliaia di bravi ragazzi restano imprigionati e deformati in un assurdo blocco della loro vita affettiva e sessuale. È la fabbrica della perversione, che produce infiniti strazi: dalle private ossessioni di tanti religiosi fino ai terribili agiti dei chierici pedofili.

Matteo Selvini

Caro Matteo, sono rimasto molto colpito dalla tua lettera. Fuori del politichese che impone sempre tanta prudenza quando si parla di Chiesa cattolica, essa permette di affrontare, infatti, una di quelle discussioni sui grandi principi che è sempre più difficile fare oggi. A scanso di equivoci vorrei dire subito, tuttavia, che il mio discorso "quasi apologetico" su papa Wojtyla non aveva nulla a che vedere con i dogmi e con gli insegnamenti più deboli della Chiesa cattolica. Dicevo sì che accettarli riguarda chi crede di poter e dover leggere il Vangelo alla luce di quelle che sono le interpretazioni che del Vangelo vengono date a Roma. Parlo con entusiasmo, però, delle novità sviluppate da papa Wojtyla nel rapporto con quelli che non credono: con i potenti della terra, cioè, e con i rappresentanti di altre Chiese. Perché papa Wojtyla ha mantenuto la barra dritta sull'

obiettivo della pace più di quanto non abbiano fatto negli ultimi cento anni i Papi, i Vescovi, gli esponenti delle altre religioni e perfino, dal 1914 in poi, tanti sostenitori delle idee di sinistra (socialisti, comunisti e compagni di vario genere) e accettando l'idea, profondamente laica, di una validità sostanziale delle aspirazioni, delle speranze, degli ideali di quelli che credono in un Dio diverso dal suo. Compiendo un fatto epocale, dunque, nella misura in cui innovava su tutte le posizioni tradizionali della Chiesa: quella delle Crociate e del Concilio di Trento, quella della guerra dei 30 anni contro i riformatori di Lutero e delle scomuniche ai patrioti italiani del Risorgimento o ai comunisti dell'ultimo dopoguerra. Tutto ciò nulla toglie (ed è giusto parlarne) alla serietà delle tue osservazioni sul modo in cui la sessuofobia (di cui davvero non c'è traccia nelle parole di Gesù) ha fatto e continua a fare danni su intere generazioni di persone. Sui bambini che nascono troppo numerosi in Africa e sui preti che nascondono la paura delle loro perversioni (compresa la pedofilia) dietro il voto di castità. Sulle coppie in crisi che non possono affrontare serenamente le loro difficoltà perché farebbero peccato parlando di divorzio e sulle donne divise fra il rispetto di quelle che vengono presentate come "certezze" della Gerarchia e la coscienza che esse hanno raggiunto di sé stesse e della parità fra i (diritti dei) sessi all'inizio del terzo millennio.

Mia figlia, che ha 10 anni e che per sua scelta sta per fare la prima comunione, mi ha chiesto giorni fa perché quelli che dicono messa e diventano vescovi, cardinali o papi sono soltanto gli uomini. Qual è il difetto, la mancanza, l'imperfezione che impedisce alle donne in quanto tali, sembrava chiedere, di celebrare nel nome di Gesù e di accedere ai livelli alti della Gerarchia? Ho dovuto risponderle, onestamente, che non lo so, che ho difficoltà a capirlo ed ho pensato che di stranezze come questa la Chiesa ne propone e ne difende (con il silenzio più che con le parole, in verità) ancora molte. Quello che è venuto nei giorni successivi, confermandolo, è stato l'appello del nuovo Papa per l'astensione nei referendum sulla fecondazione assistita: un appello di cui possiamo ancora sperare oggi non incida più di tanto, che vada a vuoto ma che segna, in assenza di altri segnali forti sui mali veri di questo pianeta, la tendenza di Ratzinger a riportare il discorso della Chiesa sulla "morale" (sessuale?) delle persone invece che sui problemi del mondo e della società. Si fa l'amore, diceva l'Inquisizione, solo per procreare: dal peccato in poi, tutto il resto è peccato mi dicevano, da bambino, i preti di Pio XII. Si può procreare, insiste a dire la Chiesa ancora oggi, solo facendo l'amore, dall'inseminazione omologa in poi, tutto il resto è peccato. Riproponendo, in fondo, il sogno di chi ha problemi con la (sua) sessualità: un sogno fatto di controllo della sessualità altrui e un annullamento in particolare della femminilità e della donna: pericoloso, come il serpente di Eva, in quanto capace di essere e di proporsi come oggetto e soggetto di desiderio.

# Se veramente finisse la stagione dell'odio...

**MASSIMO RENDINA**

**C**aro Direttore, l'associazione dei reduci della Repubblica Sociale ha letteralmente invaso Roma di manifesti, affissi per il 2 giugno, per contrapporre alla celebrazione di quella data fondamentale nella storia repubblicana, la rivendicazione di autentici patrioti, loro, cui si dovrebbe riconoscere di aver difeso i confini della patria dal "nemico straniero" con "seicentomila uomini, dei quali trentamila caduti". A parte il fatto che i repubblicani vennero impiegati quasi sempre contro i partigiani dando mano forte ai nazisti alla caccia degli ebrei dei ritenen-

ti alle armi e al lavoro forzato, nelle razzie e stragi di innocenti, i manifesti si riferiscono, ovviamente, ai confini della Venezia Giulia, regione già incorporata nel Terzo Reich, succube Mussolini, presidiata in effetti come ter-

ra propria, appunto dai tedeschi, i quali nell'ultima fase dell'occupazione affidarono oltretutto solo a qualche sparuto reparto fascista la lotta antipartigiana preferendovi, dal gennaio 1945, alcune migliaia di disertori sovietici, in

maggioranza caucasici, accompagnati dalle famiglie, con cavalli e cammelli, comandati dal generale Vaslov, ricordati specie in Friuli con orrore per i massacri di innocenti. Non basta. Recentemente, ad opera di Simoncelli, professore di storia moderna alla Sapienza che ha citato documenti introvabili negli archivi indicati, è ricomparsa in una trasmissione della Rai e sui giornali la questione riguardante la X Mas e la Marina del governo del Sud, che si sarebbe conclusa con presunti accordi - come sostiene Simoncelli - perché, Valerio Borghese impedisse l'entrata degli jugoslavi in quelle terre peraltro non più italiane (il che aggiunge ridicolo

alle pretese patriottiche degli epigoni fascisti). La verità documentata ci dice invece che le trattative naufragarono sia per il veto degli inglesi sia perché, mentre la situazione precipitava, Borghese avrebbe potuto mettere in campo - si arriva al paradosso - meno di trecento uomini. Vorremmo davvero che la stagione dell'odio finisse a tanti anni di distanza, pensando al dolore delle madri, delle mogli, dei figli dei caduti - l'unico sentimento da riconoscere identico, che unisce tutti nel ricordo della tragedia senza distinzioni di sorta -, ma come non temere che prosegua attraverso tali provocatorie falsificazioni?

**Vorremmo davvero che quella stagione finisse, a tanti anni di distanza, ma come non temere che prosegua davanti a provocatorie falsificazioni?**

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p><b>Stampa</b> • <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p>		<p>• <b>STS S.p.A.</b> Via Sarti 87 Piazzola Dugnano (MI) • <b>Litostudi</b> via Carlo Presenti 130 Roma</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>• <b>Ed. Telematema Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 5 giugno è stata di 155.832 copie</p>			